Gas, riparte il Nord Stream. Ma i prezzi non scendono

Il mercato del gas è perenne fonte di preoccupazioni. Il gasdotto Nord Stream, in manutenzione per dieci giorni, ha ripreso a funzionare dalla prima mattina di ieri, rispettando i piani di lavoro anticipati da Gazprom. Ma al Ttf il prezzo del combustibile per settembre è nuovamente risalito a 156 euro per Megawattore (+0,6%). In avvio di seduta c'era stato uno scivolone di oltre il 6% a un minimo di 145 euro: il segnale che molti operatori guardavano ancora con scarsa fiducia alla scadenza, nonostante le richieste di trasporto sui gasdotti connessi a Nord Stream avessero rassicurato fin dalla vigilia sulla riapertura dei rubinetti. Questa c'è stata davvero, alle sei del mattino ora di Mosca, le 5 in Italia. E anche Eni ha ottenuto un beneficio immediato: le sue forniture di gas russo sono risalite di oltre un terzo, a 36 milioni di metri cubi al giorno dai precedenti 21 milioni. Forse è abbastanza per concedersi un breve respiro di sollievo, ma non per chiudere gli occhi di fronte ai rischi, che non sono affatto venuti meno. Nord Stream è ripartito, è vero, ma funziona al 40% della sua capacità, come tra metà giugno e l'11 luglio, data di inizio dei lavori. E il pericolo di un'ulteriore stretta è incombente: i flussi potrebbero ancora ridursi ad appena il 20%. A sollevare l'allarme – forse proprio per impedire una correzione dei prezzi – è stato il presidente russo Vladimir Putin in persona, sottolineando che altre turbine del gasdotto necessitano di revisione e avvertendo che Mosca dovrà ridurre ancora la portata se non otterrà garanzie tecniche e legali sufficienti per rimettere al suo posto il macchinario restituito dal Canada. L'Europa pianifica – non senza polemiche sulla proposta presentata negli scorsi giorni – un razionamento dei consumi di gas. Ma nel frattempo a spaccare il fronte è intervenuta, ancora una volta, l'Ungheria di Orbàn, che ha chiesto a Mosca un aumento delle forniture di gas: servono altri 700 milioni di metri cubi, in aggiunta ai 4,5 miliardi previsti dai contratti con Gazprom, ha fatto presente il ministro degli Esteri Peter Szijjarto, ricevuto dal suo omologo russo Sergei Lavrov. Quest'ultimo ha assicurato che “la richiesta sarà immediatamente inoltrata e studiata”. E all'orizzonte si delineano intanto nuovi motivi di preoccupazione per un'Europa assetata di gas.

Finora è stato soprattutto il Gnl (il gas liquefatto) a consentirci di fronteggiare il crollo delle forniture russe. Assieme alla debolezza della domanda in Asia, che ha giocato a nostro favore. Ma ora ci sono segnali di risveglio della concorrenza sui carichi: preoccupati anche dalla Russia, che

potrebbe aggravare le carenza in vista dell'inverno, sia il Giappone che la Corea del Sud sono tornati con decisione sul mercato spot per procurarsi gas liquefatto.

Alla luce delle tensioni sul possibile blocco totale delle forniture di gas all'Europa, la Commissione europea sta studiando l'ipotesi di un razionamento del 15% del gas da parte di tutti gli Stati europei, in modo da stornare questa quota di combustibile verso riserve comuni che possano sostenere i Paesi in grave difficoltà di approvvigionamento energetico.
Un vero problema per un Paese come l'Italia, che è a buon punto con lo stoccaggio di gas e che vede le proteste delle aziende energivore, come quelle del vetro e della ceramica, per possibili riduzioni delle forniture di energia. Ma anche per Paesi meno dipendenti dal gas di Mosca, come Spagna, Portogallo e Grecia. Una manna, invece, per Paesi come Germania e Austria, fortemente dipendenti dalla Russia per l'approvvigionamento energetico.
Una soluzione dovrà essere trovata, mentre l'inverno si fa più vicino e anche l'Asia ha spinto sull'acceleratore delle forniture. Il Nord Stream ha ripreso a funzionare, è vero, ma ancora a capacità ridotta (al 40%). Il sospetto che Gazprom (ovvero, il Cremlino) possa ulteriormente ridurne la capacità è reale, così come la possibilità di una sua completa interruzione, mentre i prezzi del combustibile fossile – forse proprio alla luce di tali timori – continuano ad aumentare. Cancellato il ribasso iniziale, infatti, il combustibile ha superato quota 156 euro al Ttf sul rischio di nuove strette invocate proprio da Putin. Il tutto mentre l'Ungheria tratta da sola, chiedendo e forse ottenendo un aumento di forniture dalla Russia.
Le tensioni sul gas, insomma, così come sui prezzi, non accennano a diminuire, a causa delle incertezze continue sulle possibili chiusure dell'approvvigionamento energetico da parte di Mosca. La guerra del gas è in pieno svolgimento e l'Europa rimane con il fiato sospeso, divisa sulle
m
o
s
s
e

d
a

i
n